

L'INTERVISTA Il presidente di "Alta Terra di Lavoro", Claudio Saltarelli, rivendica l'appartenenza al Meridione

«La Ciociaria non esiste, siamo duosiciliani»

NAPOLI. Tutti i meridionalisti denunciano l'anomalia delle regioni italiane: costruzioni approssimative che al Nord rispecchiano bene o male gli antichi Stati preunitari, mentre al Sud sono del tutto inventate a tavolino, secondo logiche giacobine e centraliste. L'associazione identitaria "Alta Terra di Lavoro", con sede a Cassino e iscritti sparsi per tutto il Basso Lazio e la Campania, fa della questione un proprio cavallo di battaglia. "Leoni in gabbia" si definiscono i suoi militanti, "reclusi", al di fuori degli attuali confini amministrativi del Sud, in quelle che per alcuni, sono terre "irredente". Ne parliamo con il presidente Claudio Saltarelli (nella foto).



Perché nasce la vostra associazione?

«La nostra associazione è nata da un anno circa perché abbiamo deciso di combattere il nichilismo imperante con le armi dell'identità, della tradizione e della cultura identitaria».

Cosa pensa dell'abolizione della Provincia di Terra di Lavoro? Perché essere favorevoli a una sua ricomposizione?

«Chi ha voluto cancellare con un tratto di penna il confine più antico di Europa, nato 2.300 anni fa tra Romani e Sanniti, non è riuscito a cancellare un'anima che è radicata sul territorio. Non si può sostituire un mito, un gigante, con un falso mito che è la Ciociaria. Bisogna prima farla, la Storia, e poi ci si confronta con chi l'ha già fatta e la fa tutti i giorni. La ricostituzione della Terra di Lavoro è al centro della nostra proposta, ma c'è troppa sudditanza psicologica nella mentalità italiana dopo tanti anni di denigrazione del Sud, da parte dei media».

Cosa rappresenta per voi la Ciociaria?

«Un nano, un falso mito. Ciociaria nasce dal disprezzo che i romani avevano per le donne della campagna romana. E poi è stato adottato da tanti senza avere un fondamento. Se chiedi in giro, ognuno ti dice una cosa diversa perché non ha radici».

Gli abitanti del Basso Lazio si sentono realmente legati al Meridione?

«Loro non sanno di essere legati all'ex nazione napoletana, ma ci sono dentro con tutte le scarpe. Se finisce l'assistenza che arriva da Roma, il territorio muore. Con Napoli c'è sempre stata, invece, integrazione e partecipazione allo sviluppo endogeno».

ANDREA VENERUSO

“ROMA” di giovedì 21 aprile 2016